

Alla Svezia non piace il NOIR

testo e foto di Marco Buemi

Welfare sì, tolleranza no. A Stoccolma lo Stato sociale resiste ai colpi della destra, e il mercato vince premi di competitività. Ma il razzismo avanza

Ambiente preservato, mezzi pubblici che funzionano, cittadini rispettosi dei beni comuni, diversità rispettate e donne nei ruoli di leadership: si chiama Modello svedese e resiste alla crisi globale. Invidiato e studiato in tutto mondo, il sistema di welfare scandinavo accompagna ancora i cittadini "dalla culla alla tomba", ma la presenza dello Stato nella vita di ognuno non è più la stessa di qualche anno fa.

Il successo della letteratura noir svedese ha fatto nascere in tanti stranieri la voglia di capire se le tematiche affrontate in questi libri siano solo il frutto della fantasia dell'autore. In effetti, molte delle realtà rappresentate e descritte da scrittori come Stieg Larsson, che nel 2003 dirigeva la rivista Expo, si basavano sul-

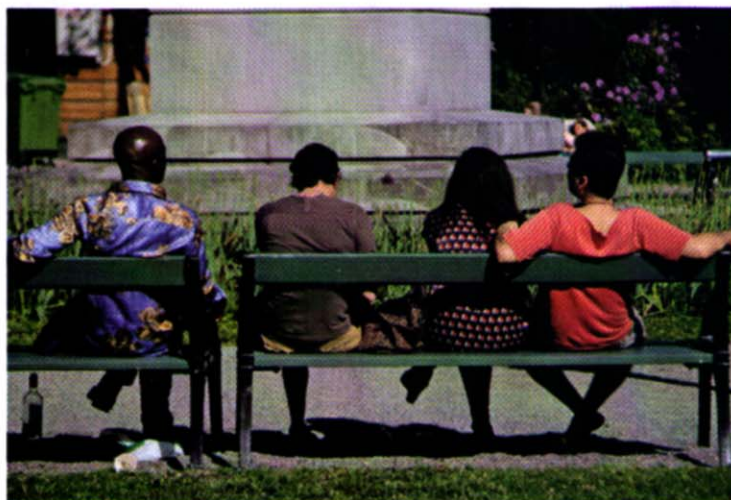


lo studio delle trasformazioni che avvenivano nella società svedese.

Il Paese è cambiato molto: la socialdemocrazia ha subito sue sconfitte elettorali, l'economia ha attraversato periodi di grave recessione e i politici, superando molte difficoltà, hanno dovuto risolvere il problema di dare nuovo vigore allo sviluppo industriale, puntando con molta lungimiranza sulla ricerca, sull'innovazione e su prodotti industriali a tecnologia avanzata. Insomma, la società è in continuo fermento e trasformazione. E la coalizione di centrodestra ha preso il timone di questo cambiamento, conquistando per due volte la maggioranza dei seggi in parlamento. L'Alleanza per la Svezia -

guidata dal leader del Partito moderato di Fredrick Reinfeldt - ha capito che gli svedesi non volevano riforme radicali del sistema di welfare, ma solo una correzione dei suoi aspetti non più giustificabili e sostenibili in un periodo di ricorrenti crisi economiche e finanziarie. Basta, dunque, con il rilascio "facile" di certificati di malattia, alle inefficienze del sistema sanitario, a un sistema di sussidi di disoccupazione e di norme di protezione sociale capace di creare una vera e propria "divisione sociale" tra gli occupati e i disoccupati. Gli elettori chiedevano un efficiente sistema di protezione sociale, non per tenere in piedi sprechi ed evidenti distorsioni nel mondo del lavoro. L'Alleanza per la Sve-

A sinistra, una donna musulmana a Stoccolma, nel quartiere di Rinkeby. A destra, giovani nel centro della capitale svedese e sotto, il paesaggio di una delle 24mila isole che costituiscono l'arcipelago di Stoccolma



zia ha modificato il sistema degli incentivi, ma non ha smantellato il sistema delle reti di protezione sociale costruite a partire dagli anni 60.

Oggi la Svezia non si può lamentare. Dal rapporto 2011-2012 del World economic forum emerge in tutta evidenza che Stoccolma possiede la terza economia più competitiva al mondo, dopo quella di Svizzera e Singapore. La qualità e la trasparenza del settore pubblico e la diffusa presenza di aziende che hanno combinato efficienza e alta condotta etica con una sofisticata cultura del business, rendono la Svezia attraente per ogni tipo di investimento. Risultato che non sarebbe stato possibile senza un attento bilanciamento tra le esigenze dello sviluppo economico e la salvaguardia del welfare. Nei limiti in cui non costituisca un disincentivo al reinserimento nell'attività lavorativa delle persone che perdono il posto di lavoro.

Nella stessa logica rientra il problema dell'integrazione degli immigrati. Si ritiene, infatti, che queste politiche non dovrebbero essere fatte di provvedimenti riguardanti solo gli stranieri, ma di progettazione e attuazione di strumenti economici che si rivolgono a tutta la popolazione. Se ad esempio il tasso di disoccupazione tra i cittadini immigrati è molto alto, le politi-

che del mercato del lavoro dovrebbero cambiare per tenere conto delle nuove condizioni globali del Paese. Non si dovrebbero, quindi, creare programmi speciali per persone di origine straniera. In questo modo si eviterebbero le segregazioni originate dalla creazione di due distinti gruppi, gli svedesi e gli immigrati.

Negli anni passati, quando si parlava di Svezia, ci si riferiva come a un Paese mitico, dove tranquillità e stabilità regnavano in modo incontrastato. Poi ci fu l'uccisione di Olof Palme nel pieno centro di Stoccolma e si formarono le prime incrinature. L'immagine della Svezia subì un altro colpo con l'uccisione a coltellate del ministro degli esteri Anna Lindh, nel 2003. Ma ancora oggi in Europa persiste lo stereotipo che si è creato dopo la seconda guerra mondiale, di un Paese tollerante e dove il concetto di uguaglianza è una realtà concreta. Con gli immigrati, però, la Svezia non è diversa dal resto dell'Europa, ed è difficile far accettare il concetto che le persone dopo un po' smettono di essere stranieri per diventare cittadini svedesi, che sono venuti per restare e che alcuni non hanno mai visto altro Paese che non sia la Svezia. La paura e la diffidenza, non sono in diminuzione, anzi. In questi ultimi anni l'odio è cresciuto, soprattutto nei confronti dei musulmani extracomunitari. La globalizzazione e le

migrazioni per motivi politici o di lavoro, hanno cambiato completamente il Paese. Anche il concetto di "svedesità" è cambiato, e non tutti sanno che uno dei nomi più comuni tra i bambini appena nati a Malmö, la terza città della Svezia, è Mohammed e che i negozi di pizza, sushi, hamburger, sono i più frequentati dagli svedesi stessi. Ma nello spazio virtuale il multiculturalismo cede il passo alla xenofobia: secondo il Living history forum nel 2011 il numero di siti razzisti in Svezia è duplicato rispetto al 2009. E l'islamofobia sorpassa l'antisemitismo. Questo, però, è il modello norvegese.

Uno dei nomi più comuni a Malmö è Mohamed, ma è difficile far accettare che gli immigrati siano cittadini come gli altri



In alto, svedesi immigrati e "autoctoni" nel quartiere di Ostermalm, Stoccolma. Sotto, la copertina di *Diversamente svedesi*, scritto dall'autore di questo articolo e appena uscito per Infinito edizioni